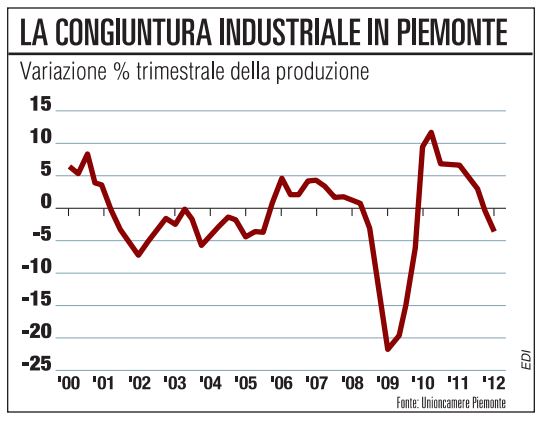
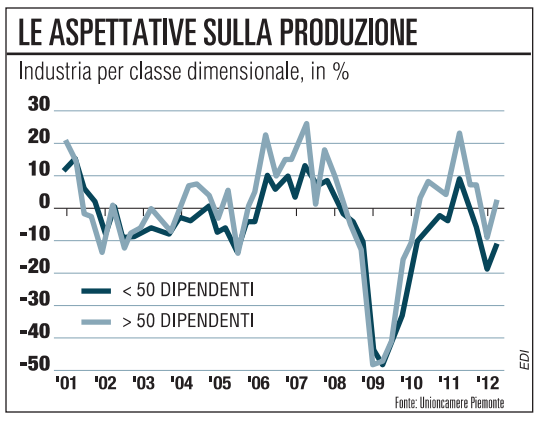
rapporti piemonte

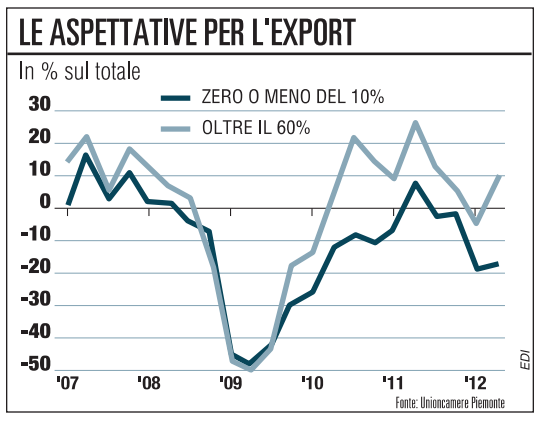


-3,6%

NEL PRIMO TRIMESTRE

è la percentuale di flessione registrata dal settore manifatturiero piemontese tra gennaio e marzo del 2012. È solo il dato più evidente della crisi che colpisce la regione: sono infatti negativi pure tutti gli altri indicatori secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere Piemonte a cui sono associate le previsioni di Confindustria Piemonte





Gli imprenditori: l'economia scricchiola

L'ANDAMENTO DEGLI INDICI PRODUTTIVI PREOCCUPA SEMPRE DI PIÙ. DARDANELLO (UNIONCAMERE): "SPERIAMO NELLE ESPORTAZIONI" CARBONATO (INDUSTRIALI): "GLI ENTI PUBBLICI PAGHINO I CONTI IN SOSPESO" PROVENZANO (CNA): "LE PMI LE PIÙ PENALIZZATE"

Diego Longhin

Torino

Continua a scricchiolare l'economia del Piemonte. La crisi non demorde e nel primo trimestre del 2012 la situazione nel manifatturiero non è migliorata rispetto ai risultati di fine 2011: da una flessione dello 0,4 per cento registrata nell'ultimo trimestre dello scorso anno si è passati, nel periodo gennaio-marzo 2012 ad una variazione grezza del meno 3,6 per cento. Negativi pure gli altri indicatori secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere Piemonte a cui sono associate le previsioni di Confindustria Piemonte.

Gli ordini interni diminuiscono del 5,4 per cento rispetto al periodo gennaio-marzo, mentre quelli esteri sono in aumento del 5,5 per cento, segno che l'export dà qualche timido segnale. Cala però il fatturato totale: le imprese manifatturiere registrano, in media, una diminuzione del fatturato pari al 3,7 per cento. Meno intensa la variazione sul fatturato estero (—0,7%). «Il sistema economico piemontese sta scricchiolando in modo sempre più evidente. E quest'ultimo trimestre ne è l'ennesima prova», sottolinea Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte. E aggiunge: «In questo clima congiunturale negativo, in cui gli ordini interni continuano a diminuire, non possiamo che sperare che la ripresa arrivi da una domanda internazionale più efficace e da politiche di riforma del nostro Paese, tra gli imprenditori è diffusa l'attesa di un'azione più incisiva di questo governo per il rilancio di una vera politica industriale e dello sviluppo».

Il panorama per settore è costellato di segni negativi, anche se sono presenti alcune eccezioni. A conferma della buona performance realizzata sul finire del 2011, le industrie meccaniche registrano, infatti, un aumento tendenziale della produzione industriale pari al 2,3 per cento. Così come il livello nel comparto mezzi di trasporto appare stabile rispetto al primo trimestre del 2011 (+0,1%). Negativo, ma migliore rispetto alla media, è il risultato concretizzato dalle industrie alimentari: meno 2,5 per cento. Molto negativi tutti gli altri settori: industrie dei metalli (—5,3%), industrie elettriche ed elettroniche (—5,6%) e industrie chimiche e delle materie plastiche (—5,7%). Chiudono la classifica le industrie tessili e dell'abbigliamento (—6,5%).

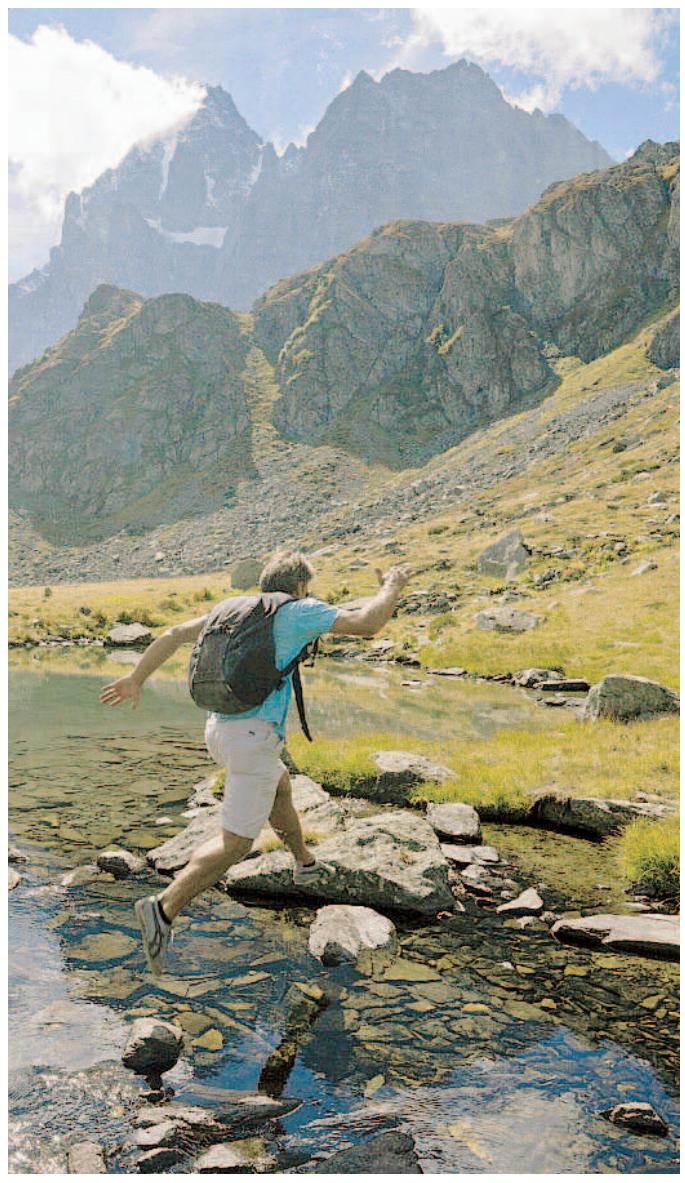
La presidente di Confindustria Piemonte, Mariella Enoc, esprime «la preoccupazione degli imprenditori nei confronti di una crisi che non sembra avere termine e che colpisce in misura crescente le imprese più piccole e troppo legate al mercato interno, sempre più asfittico. Soprattutto per queste imprese, che rappresentano una quota rilevante del tessuto industriale piemontese, è sempre più urgente avviare una politica di sviluppo e di sostegno alla domanda interna sia per i consumi che per gli investimenti».

Il segno meno riguarda tutte le province del Piemonte, anche se le performance peggiori riguardano Torino, Verbano Cusio Ossola, Novara, Biella e Vercelli, mentre Asti, Cuneo e Alessandria tengono meglio. Le previsioni su produzione e ordini fanno registrate un saldo ancora negativo, rispettivamente —7,4 per cento e —8,2 per cento, anche se gli indicatori risultano migliori di circa 7 punti rispetto a quelli rilevati all'inizio dell'anno. I segnali di ottimismo provengono dagli ordini sull'export, il cui saldo migliora di circa 6 punti percentuale, da —2,3 per cento a più 3,6 per cento. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva rimane attestato intorno al 71 per cento, 4 punti al di sotto del livello tipico delle fasi normali di crescita. E il 28 per cento delle imprese non esclude di dover far ricorso alla cassa integrazione nei prossimi mesi, mentre tre mesi fa era il 26 per cento. «Il quadro che si delinea per i prossimi mesi rimane nel complesso ancora preoccupante — dice Gianfranco Carbonato, numero uno dell'Unione industriale di Torino — vanno meglio quei settori o quelle imprese che hanno agganciato la ripresa sui nuovi grandi mercati emergenti, soprattutto in Oriente».

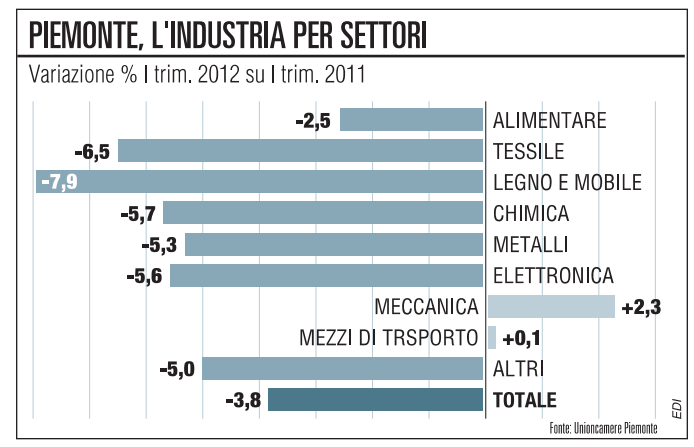
Uno dei problemi lamentato dalle aziende, oltre alla mancanza di credito da parte delle banche, è il tempo dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. Cosa che riuscirebbe a dare un forte impulso alla circolazione di denaro «e darebbe una certa liquidità alle aziende», aggiunge Carbonato.

Uno dei punti su cui puntano anche le associazioni che rappresentano le piccole e medie impresa, dall'Api, che sta valutando di fondersi con l'Unione industriale di Torino, alla Cna. «L'economia è ferma e da questo non si scappa. In linea generale sono in crisi tutti settori, ma se guardiamo alle diverse province ci sono realtà particolari: nel Cuneese, ad esempio, tiene l'agroalimentare e quindi anche i posti di lavoro, mentre nel Verbano Cusio Ossola la crisi è davvero nera», dice Filippo Provenzano, segretario della Cna del Piemonte. Per i più piccoli «servono misure anticicliche che aprano nuovi spazi di mercato: da anni chiediamo che vengano sbloccati i piccoli appalti e che si creino forme di partenariato pubblico privato per rilanciare il piano casa e dare lavoro al settore edile e dell'artigianato». E per combattere la disoccupazione, soprattutto quella under 30 «occorre favorire lo start up di nuove imprese — aggiunge Provenzano — da parte dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria del turismo, estivo e invernale, regge ancora in Piemonte. Tutti gli altri indici sono in pesante calo



[L'INIZIATIVA]

Il progetto del distretto aerospaziale decolla tra i leader del settore

«Aver portato a Torino questo appuntamento, unico nell'ambito dell'aeronautica civile è un ulteriore importante risultato del nostro progetto "Torino Piemonte Aerospace", ottenuto grazie al lavoro congiunto con Microtecnica-a Goodrich Company. Confermiamo così, ancora una volta, che il bacino aerospaziale piemontese, grazie al suo valore tecnologico e industriale, rappresenta un contesto privilegiato per accogliere i grandi protagonisti dell'industria aerospaziale internazionale». Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio di Torino, è soddisfatto per aver ospitato in riva al Po la ventitreesima edizione del Feam, acronimo che sta per Forum for European Aerospace Market Analysis. Si tratta dell'evento annuale di un club ristretto di esperti del mercato aeronautico nel settore civile. Oltre 60 rappresentati delle più importanti industrie aerospaziali nel mondo che hanno elaborato previsioni sul comparto dell'after market e sul mercato Oem. Arrivando a queste conclusioni dopo due giorni di confronto: «Tra due decenni la flotta mondiale sarà più che raddoppiata, fino a raggiungere oltre 35 mila aerei. L'area geografica più promettente sarà quella dell'Asia-Pacifico, Cina e India inclusi. L'efficienza nel consumo di carburante e l'introduzione di nuove tecnologie guideranno la domanda di nuovi velivoli». Il Piemonte conta di essere della partita, come spiega Giuseppe Donato, presidente di Ceipiemonte, l'ente che coordina il progetto di aerospazio. Intanto è soddisfatto per aver favorito l'incontro tra le imprese piemontesi e società internazionali che difficilmente potrebbero conoscere direttamente. «Un obiettivo conseguito grazie alle nostre capacità di networking che ci hanno consentito di posizionare Torino Piemonte Aerospace nella rosa degli interlocutori dei leader dell'aerospazio» conclude Donato.